

**ATESSA**

**Pail serramenti  
salvata dai contratti  
di solidarietà**

ATESSA

È stato scongiurato il rischio esuberante per 50 dipendenti della Pail Serramenti, in Val di Sangro. I probabili licenziamenti sono stati trasformati in contratti di solidarietà. L'accordo tra azienda e sindacati è stato raggiunto nel corso di un'assemblea generale, convocata dalle direzioni provinciali di Filca-Cisl e Fillea Cgil. Nell'azienda, a conduzione familiare e un tempo leader nella costruzione di porte e infissi in legno, alluminio e pvc, la crisi è arrivata un paio di anni fa con un calo degli ordinativi. Dopo un anno di cassa integrazione, non è stato possibile ricorrere nuovamente a questo ammortizzatore sociale. Da qui il rischio per 50 dipendenti (sui circa 250 totali), e le loro famiglie, di rimanere senza lavoro.

«Ci rendiamo conto delle difficoltà economiche del momento e degli evidenti cali nel fatturato, ma la soluzione non deve mettere a repentaglio 50 famiglie», affermano i segretari provinciali di Filca-Cisl, **Gianfranco Reale**, e Fillea-Cgil, **Lamberto Vespasiano**, «per questo motivo abbiamo proposto di trasformare questi licenziamenti in contratti di solidarietà». I dipendenti lavoreranno 6 ore su 8 al giorno. «I salari temporaneamente più bassi potrebbero dare una boccata d'ossigeno all'azienda», continuano i sindacalisti, «e allo stesso tempo sono una soluzione meno drammatica per i lavoratori almeno per il prossimo anno, nella speranza di riavviare l'attività aziendale».

L'accordo sarà ratificato venerdì mattina a Chieti. (s.so.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it

071740

## VOGHERA DOCCIA FREDDA PER GLI OPERAI DEL SETTORE LATERIZI Gruppo Danesi, rischiano il posto in 40

— VOGHERA —

**LA CRISI** del mattone anche in Oltrepò pavese si sta facendo sentire. A subirne le peggiori ripercussioni le fornaci e le fabbriche di laterizi. Un tempo queste ditte nel Vogherese prosperavano, il territorio era un vero polo di argilla naturale e le aziende del settore erano note a livello nazionale. Oggi - denunciano i sindacati - le fornaci producono solo per due mesi all'anno, con conseguenze sui lavoratori. La Fillea Cgil ha avuto diversi incontri con l'amministrazione del gruppo Danesi, che gestisce due stabilimenti, a Casei Gerola e Silvano Pietra. «La situazione del settore laterizi è molto grave, tutte aziende sono in difficoltà,

già da un paio d'anni. Quasi tutte hanno usato gli ammortizzatori sociali», sottolinea Luigi Marozzi della Cgil. Sembra che gli stabilimenti del gruppo Danesi abbiano aperto la procedura di chiusura per uno stabilimento e di mobilità per un altro. Destinato alla chiusura sarebbe la fabbrica ex Valdata di Silvano. La ditta di Casei Gerola, invece, potrebbe avere il personale dimezzato. In tutto, rischiano il posto circa 40 lavoratori dei 60 impiegati. «Siamo preoccupati. Purtroppo il settore dell'edilizia è bloccato. Chiederemo un altro incontro all'amministrazione dell'azienda, abbiamo poi intenzione di sentire il ministero del Lavoro, per cercare una soluzione», spiega Marozzi. **N.P.**



# Crac Icea, Legacoop e sindacati vicini al patto

Castelfranco, pronto il prestito 'salvafamiglie': «Senza salario da mesi, siamo al limite»

di **VALERIO GAGLIARDELLI**

— CASTELFRANCO —

**NON** era passata un'ora, ieri mattina, dall'inizio del presidio, e alla decina di ormai ex lavoratori Icea che stava protestando davanti alle porte di Legacoop è stata aperta la porta per un incontro. Ne è nato un 'quasi accordo', tra la Lega delle cooperative e i sindacati, al quale manca solo l'ok definitivo dell'Inps, a questo punto più che probabile. Per un'operazione che dopo 6 mesi di nulla assoluto, in termini di salario, dovrebbe dare presto un minimo di ossigeno alle 60 persone rimaste senza un lavoro dopo il crac della coop Icea di Castelfranco.

«A ognuno di loro — spiega Simone Foresti della segreteria Fillea-Cgil, ieri a presidiare con i lavoratori assieme al collega Marco Suffritti della Filca -Cisl — la coop fallita, sprofondata in un buco da oltre 100 milioni, deve in media circa 20mila euro, tra le 10 mensilità arretrate e i 6 mesi di cassa integrazione in deroga che aspetta solo l'ultimo via libera del ministero. E c'è chi ci ha rimesso fino a 70mila euro in capitale sociale. Siamo qui a protestare perché Legacoop, della quale l'Icea ha sempre fatto parte, sostenga

queste persone con un anticipo di 3mila euro sulla cig che le faccia rifiatore. Un aiuto sul quale abbiamo visto, finora, troppi tentennamenti e pochi fatti».

«Vorrei capire alcune cose — interviene Camillo Gioia, uno tra quelli che hanno perso il lavoro —: il ruolo di Legacoop, che per noi non ha mai fatto niente, e come dovrei fare io, che non ricevo un euro da mesi, ad andare avanti con due figli, una moglie e un mutuo da pagare. Sto sopravvivendo solo grazie a qualche 'angelo', amici che ogni tanto mi passano un lavoretto da imbianchino da 30-40 euro. Ma sono al limite: non ho prospettive, non ho più una speranza per il futuro. Sarebbe questo il bello della cooperazione?».

«Chiediamo solo un anticipo di 3mila euro — aggiunge un suo collega, Gaetano Riccò — che poi restituiamo appena ci pagheranno la cig. Possibile che Legacoop non riesca a trovare una banca o una finanziaria disposta a concedere questo prestito?».

Ma il faccia a faccia tra sindacati e Lega scaturito dalla protesta ha poi portato, come detto, a un passo avanti potenzialmente decisivo. «Per l'anticipo sulla cig — ha detto dopo l'incontro Gianluca

Verasani, direttore di Legacoop Modena — abbiamo già la disponibilità di una finanziaria bolognese con la quale discuteremo poi gli interessi, comunque minimi viste le cifre e i tempi ridotti. Poi manca solo l'ok dell'Inps. Questo dimostra, al contrario di ciò che hanno detto i lavoratori Icea, che non li abbiamo mai lasciati soli. Fin dal 2005 li abbiamo avvisati, senza essere ascoltati, sulle difficoltà della loro coop, e proprio per aiutarli non l'abbiamo espulsa, nonostante i mancati pagamenti delle quote. Capisco la serietà della situazione di queste famiglie, e stiamo facendo il massimo per loro, ma non è facile di questi tempi ottenere dei prestiti senza ricorrere alle banche, che ormai non ne concedono più».

Dai sindacati, anche dopo l'incontro e il patto di massima, trapela giusto un cauto ottimismo. «Confidiamo nel fatto che l'Inps — commenta ancora Foresti — ci riceva entro una settimana, così da ottenere il via libera per il prestito e da portare quei 3mila euro nelle tasche dei lavoratori entro metà novembre. Ma vogliamo anche ridurre al minimo, se non annullare, gli eventuali interessi che ci verranno chiesti. Non è proprio il caso, vista la situazione...».



“Basta tentennamenti: a ogni lavoratore spettano in media 20mila euro tra arretrati e cig

**SIMONE FORESTI (FILLEA-CGIL)**



A sinistra, il presidio di ieri davanti alla sede di Legacoop; sopra, due lavoratori Icea che hanno perso il posto: dall'alto Camillo Gioia e Gaetano Riccò

CASENTINO ENTRO L'ANNO SARANNO ASSUNTI 69 LAVORATORI CHE ARRIVERANNO A 113 NEL GIUGNO 2014

# Accordo Mabo, la fabbrica riapre oggi

*Sottoscritto in Provincia un contratto d'affitto d'azienda con l'imprenditore Manca*

di **DORY d'ANZEO**

**RIPARTE OGGI** la Mabo, avrà un nuovo nome, Mabo Group, e una nuova proprietà, l'imprenditore vicentino Marco Manca.

La produzione, nell'ex colosso dei prefabbricati con sede a Bibbiena, riprenderà tra qualche mese ma da oggi ci saranno già i primi lavori relativi alla manutenzione.

Tutto questo grazie a un accordo sottoscritto ieri in provincia tra Edico srl, società che fa capo appunto a Marco Manca, Mabo prefabbricati, la Provincia di Arezzo rappresentata dall'assessore Carla Borghesi e la Rsu aziendale della Mabo con Fillea Cgil e Filca Cisl. Si tratta, in sostanza, di un contratto di affitto d'azienda che porterà all'assunzione nella nuova società di 69 lavoratori entro il 2013, come pure entro il 2013 sarà costituita una società collegata nella quale saranno assunti altri dieci tra autisti e montatori.

Tra gennaio e giugno 2014 i lavoratori assunti da Mabo Group arri-

veranno a 113.

E' stata una trattativa lunga e laboriosa che alla fine è riuscita ad an-

## SOLIDARIETA'

**Ok dei dipendenti al contratto di 35 ore, in questo modo assunte 15 persone in più**

dare in porto grazie anche alla buona volontà degli stessi lavoratori. Quelli assunti, infatti, hanno accettato per un anno un contratto part-time a 35 ore, anziché 40, guadagnando quindi qualcosa meno in busta paga, per poter permettere l'assunzione di quindici persone in più.

**NELL'ACCORDO** è previsto anche che future assunzioni, ulteriori rispetto a quelle già decise, debbano privilegiare i dipendenti della Mabo, qualora nel frattempo non abbiano trovato un impiego. Perché l'accordo, seppur salutato con favore da tutti, lascia fuori per il momento centoquaranta dipendenti.

**PER QUANTO** riguarda i lavoratori già assunti, saranno introdotti nella nuova società a scaglioni, in base alle mansioni svolte.

**A QUESTO PUNTO**, anche la questione del concordato preventivo presentato dalla Mabo, inizialmente respinto dal Tribunale di Arezzo, potrebbe avere sviluppi diversi e più favorevoli.

«E' vero che restano fuori molti lavoratori — spiega Andrea Bertelli, segretario generale Fillea Cgil — ma questo accordo è un fatto positivo perché permette di guardare al futuro con più fiducia e, inoltre, nell'immediato circa centotrenta lavoratori riavranno il loro posto».

Ancora presto per il «cessato allarme» ma la strada intrapresa sembra quella buona, anche perché non c'erano molte altre alternative. Tra crisi internazionale, crollo marcato del settore edile e difficoltà di ottenere pagamenti da alcuni creditori, l'azienda casentinese è stata trascinata nelle sabbie mobili e con essa centinaia di lavoratori, di conseguenza centinaia di famiglie. Per circa la metà di loro si annuncia un po' di respiro.



**LA SVOLTA** Riprenderà tra qualche mese la produzione di prefabbricati



# Guaraldo, via libera al concordato

## Scongiorato il fallimento dell'azienda di Paese. Sperano 48 in cassa integrazione

► PAESE

È passata l'omologazione del concordato preventivo per l'impresa edile Pio Guaraldo di Paese: scongiurato al momento il baratro del fallimento per la storica realtà imprenditoriale della Marca, ora si apre una nuova chance per l'azienda seppur in uno scenario di forte crisi. Nei giorni scorsi il tribunale di Treviso si è infine espresso: il concordato presentato dall'azienda ha ricevuto l'omologazione. Segnali di speranza erano peraltro arrivati nelle scorse settimane: la relazione del commissario giudiziale era positiva e anche l'assemblea dei creditori si era



La sede della Guaraldo

espressa in modo favorevole alla proposta di accordo. Un sospiro di sollievo, quello legato all'ok al concordato, che hanno potuto tirare anzitutto i dipendenti dell'azienda di Paese.

Quarantotto quelli attualmente in cassa integrazione straordinaria fino all'aprile del prossimo anno. «In questo modo viene data la possibilità ai lavoratori che sono in cassa e che stanno affrontando tutte le difficoltà economiche del caso di recuperare i loro crediti, seppure in tempi non brevissimi», spiega Celso Bortolotto, segretario provinciale della Feneal-Uil che sta seguendo la vertenza assieme ai colleghi di Fillea-Cgil e Filca-Cisl. «Finalmente un sospiro di sollievo, ora speriamo che le cose cambino», aggiunge Mauro Visentin della Fillea-Cgil. I lavoratori dunque, tutte professionalità ad alta specializzazione,

hanno garantita l'erogazione dell'ammortizzatore sociale per altri sei mesi, ma l'auspicio dei sindacati è che si proceda sulla strada già percorsa dell'affitto dei rami d'azienda, così come è successo nei mesi scorsi con la E.Ma.Pri.Ce. di Possagno e con una ditta siciliana che hanno assorbito una quota di dipendenti. E se all'impresa Pio Guaraldo è stata data una prospettiva grazie al concordato preventivo, dal sindacalista Bortolotto arriva un appello all'amministrazione pubblica affinché faccia la sua parte nel superamento della crisi: «Bisogna sbloccare i pagamenti e accelerare la burocrazia degli appalti». (ru.b.)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**ARQUÀ POLESINE** A causa del tracollo di fatturato l'azienda alza bandiera bianca e cessa l'attività

# Sacapp chiude, 33 lavoratori a casa

*I primi 24 dipendenti sono già in mobilità, gli altri entro poche settimane. i sindacati: "Non c'erano altre strade"*

**Alberto Garbellini**

ARQUÀ POLESINE - Niente da fare, inutile continuare.

La Sacapp ha chiuso i battenti, da ieri sono scattati i primi licenziamenti. I primi 24 dipendenti dell'azienda specializzata nella produzione di calcestruzzo preconfezionato sono già finiti in mobilità. Altri nove lavoratori seguiranno lo stesso destino nelle prossime settimane. Il tessuto produttivo polesano, così, a causa della crisi economica, perde altri 33 posti di lavoro.

Azienda e sindacati, nel vertice di lunedì scorso, hanno deciso di adottare la procedura più indolore per la chiusura dell'attività. La dirigenza aziendale ha preferito cessare subito l'attività senza fare ricorso a concordati o altri cicli di cassa integrazione. Era, infatti, ormai chiaro che la ripresa non ci sarebbe stata. I numeri parlavano chiaro, meglio allora liquidare subito tutte le spettanze ai lavoratori. Fare ricorso al concordato, infatti, avrebbe potuto comportare un allungamento dei tempi per quel che riguarda la liquidazione del tfr, con il pericolo che nel giro di qualche anno le somme necessarie non fossero nemmeno più disponibili.



Sempre più crisi nel settore dell'edilizia. Chiude anche la Sacapp di Arquà Polesine

Ecco allora che la scelta è stata quella di evitare quello che sarebbe sembrato un inutile accanimento terapeutico, cessare l'attività e liquidare ogni spettanza ai lavoratori. Per loro ora si apre il periodo della mobilità, da uno a tre anni a seconda dell'anzianità, al termine del quale arriverà il licenziamento.

A decretare la fine della Sacapp è stato un drastico calo del fatturato. Dal 2010 al giugno 2013 è sceso dai 7,1 milioni a 1,9 milioni di euro, con la conseguenza di una perdita di esercizio di 771mila euro. Un ridimensionamento continuo dei volumi produttivi, che hanno reso impossibile la sopravvivenza. La Sacapp era pre-

sente ad Arquà dal 1968, si occupava di produzione e vendita di calcestruzzo preconfezionato, con un parco mezzi per confezionamento e trasporto del calcestruzzo stesso nei cantieri della clientela. Il mercato di riferimento era costituito da cantieri edili delle province di Rovigo, Ferrara, Padova, Venezia.

Al vertice dell'altro giorno c'erano Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil.

Gino Gregnanin, della Feneal dice che "usati tutti gli ammortizzatori sociali l'azienda non ha voluto ricorrere alla cassa ordinaria perché c'era possibilità di ripresa. Non ha voluto fare come altri furbetti dei concordati facendo aspettare i lavoratori anche 4 o 5

anni per avere le spettanze. Dispiace che un'azienda storica del Polesine sia costretta a chiudere, l'ennesimo caso di crisi economica che colpisce imprese e lavoratori".

Roberto Rizzi, della Filca, aggiunge che "quando un'azienda in crisi per diversi anni chiude, diventa ardua la risalita. E allora a volte è meglio evitare che nascano problemi maggiori. La scelta è stata sofferta ma altre strade non avrebbero portato alla ripresa".

Mauro Baldi, Fillea: "Staremo vicini ai lavoratori per cercare di assisterli nella ricerca di una ricollocazione. La chiusura di un'azienda non è mai indolore e il settore edile in Polesine è in grave crisi".

## Carlo Felice. Trattative con l'Anas Mambrini annulla i 59 licenziamenti

«La procedura di licenziamento dei 59 dipendenti dei due cantieri sulla Carlo Felice fra Sanluri e Nuraminis è stata bloccata. I lavoratori percepiranno la cassa integrazione sino a gennaio». Lo hanno dichiarato soddisfatti Gianni Olla, Marco Ambu e Alberto Mulas delle segreterie territoriali di Cagliari e Medio Campidano di Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil.

I sindacati sono tornati in Sardegna ieri sera con una vittoria importante dopo aver partecipato al mattino a un incontro con l'azienda Mambrini al ministero del Lavoro e aver poi definito i dettagli tecnici dell'accordo nella sede dell'impresa in via Prenestina. Solo una settimana fa era arrivata la notizia che nessuno si aspettava, contenuta in due lettere: avviate le pratiche di licenziamento per 27 dipendenti, 20 operai e 7 impiegati, dell'associazione temporanea d'impresa "Villasanta" guidata dalla Mambrini per il lotto Sanluri-Serrenti, e per i 32, 18 operai e 14 impiegati, della Mambrini per il lotto Nuraminis-Serrenti. 59 lavoratori ritenuti in esubero e pronti a essere lascia-

ti a casa senza futuro. Una decisione dell'azienda sulla quale aveva influito la rescissione del contratto da parte dell'Anas con l'impresa per il lotto Sanluri-Serrenti.

Ieri mattina la schiarita. «Un risultato importante», hanno commentato i tre sindacalisti, «in questi mesi ci confronteremo con l'azienda per trovare una soluzione dopo la scadenza dell'ammortizzatore sociale». Un piccolo sospiro di sollievo in una vicenda che ha ancora tante ferite aperte. La più grave quel cantiere fantasma sulla Carlo Felice, con i lavori bloccati da mesi e in condizioni di scarsa sicurezza.

«Chiederemo un tavolo tecnico alla direzione nazionale dell'Anas», ha annunciato Gianni Olla, «visto che il compartimento della Sardegna è latitante e non ci convoca nonostante le richieste ufficiali. Ma ribadiamo il nostro invito alla Regione a intervenire in una vertenza nella quale finora è stata quasi totalmente assente».

**Antonio Pintori**

RIPRODUZIONE RISERVATA



TORRIANA - Nessuna azienda si è fatta avanti per rilevare la storica ditta. A casa 33 dipendenti

# Chiude la Torrianeese

*Cgil: "Lavoratori disperati. Per loro nemmeno un euro di Cig"  
Burocrazia alla base del mancato arrivo dell'ammortizzatore*

di **FEDERICO ROSSI**

**TORRIANA** - Cala definitivamente il sipario sulla Torrianeese Pannelli, una delle più importanti ditte del legno della Valmarecchia. L'asta pubblica del 3 settembre è infatti andata deserta e per i 33 lavoratori, quindi non ci sono ormai più speranze. Davanti a loro un presente e un futuro drammatici: "C'è chi ha lo sfratto, chi non è più allacciato al gas, chi ha rinunciato ormai a tutto - rivela Renzo Crociati della Fillea Cgil -. Insomma una storica fabbrica del territorio riminese che lascia dietro di sé una fila di disperati senza occupazione. E tutto ciò mentre in questo paese chi governa si occupa d'altro. Non si è parlato d'altro invece questa mattina (ieri mattina ndr) nel corso dell'assemblea sindacale svoltasi alla Cgil, dove, insieme alla delusione di un'a-



**Lo stabilimento della Torrianeese Pannelli**

sta pubblica andata deserta si è associato lo sconforto di non aver ancora percepito un euro della Cig straordinaria accordata da maggio a dicembre". Per quale ragione? "Il curatore fallimentare Roberto Angeli, dimostrando di non tener in nessun conto il Protocollo d'Intesa Provinciale che prevede l'anticipo

dalla Cig da parte delle banche in attesa che il Ministero approvi la richiesta, ha scelto di non consegnare i documenti necessari ai lavoratori affinché possano richiedere questo anticipo". Su questo fronte la Cgil si mobiliterà e chiederà agli istituti di credito di continuare sulla strada dell'erogazione anti-

cipata della Cig. In programma anche azioni di protesta e scioperi. Ieri mattina intanto si è svolto anche un tavolo di confronto in Provincia alla presenza dell'assessore al lavoro Meris Soldati. "Tavolo che però - rivela Crociati - non ha prodotto i risultati sperati a causa della rigidità mostrata dalla controparte".

